

III TURNO DEGIOZ 2017

Partire per la vacanza in montagna con l'oratorio non è un'esperienza come tutte le altre. Non lo è per nessuno che parte. Non lo è per i ragazzi, non lo è per il Don e non lo è neanche per gli educatori, tra i quali ho avuto la fortuna, quest'anno per la prima volta, di essere annoverato. Ci sono tanti motivi per i quali questa esperienza ha un qualcosa in più delle altre.

Innanzitutto rappresenta qualcosa di diverso dal cammino, di fede e di incontri, che i nostri ragazzi vivono durante l'anno, seppur con modalità e sfumature diverse. La vacanza in montagna permette di vivere un incontro con l'altro che dura venti ore ogni giorno (le altre, per il sollievo del Don, si cerca tutti di dormire almeno un po'). Questa molteplicità di occasioni di scambio, di dialogo e di confronto che l'esperienza offre rappresentano un valore aggiunto che è più difficile ritrovare nella quotidianità della nostra vita. Attraverso giochi, gite in montagna ma anche incontri di riflessione e momenti di attività comuni, il legame che durante l'anno resta in superficie si stringe sempre più forte e permette davvero la nascita di amicizie e relazioni che spesso sono in grado di durare a lungo, proprio perché sono fondate sulla conoscenza e sull'ascolto reciproco.

La montagna però rappresenta qualcosa di diverso anche dalla vacanza normale con gli amici o con la famiglia. E questo è possibile perché si fonda su un messaggio educativo che è il cuore dell'esperienza. In particolare, il turno di quest'anno si prefigurava lo scopo di far riflettere i ragazzi sul valore della propria vita e sulla possibilità che ognuno di noi ha, attraverso le sue scelte e le sue idee, di mettere davvero a frutto i suoi talenti e le sue qualità. Questo messaggio è quello che riecheggia nelle parole del vangelo dove il padrone, rimproverando il servo che ha nascosto il suo talento al posto di farlo fruttare, ricorda che "a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha". La vacanza in montagna è stata il nostro modo di ricordarci che abbiamo tanto dentro di noi, e che questo tanto può arrivare davvero a contare solo nel momento in cui lo mettiamo a disposizione degli altri, imparando dapprima a conoscerli e poi ad amarli fino in fondo come Gesù ha saputo fare con noi.

Francesco Gatti